

RISCOVERTE Söderblom, il profeta dell' homo religiosus

SIMONE PALIAGA

«**S**acro è la parola fondamentale per la religione; essa è ancora più importante della nozione di Dio. La religione può esistere, infatti, senza una definita concezione della divinità, ma non c'è alcuna religione reale che non distingua tra sacro e profano». Sono parole che, testuali, non stonerebbero in nessuna pagina di Mircea Eliade. E neppure nelle analisi di Gerardus van der Leeuw. Anzi. Potrebbero essere ospitate negli studi di quasi tutti i fenomenologi della religione e degli storici comparatisti del Novecento attenti alla storicità e all'esperienza delle manifestazioni dell'evento religioso. Indagabili entrambe solo se intese come esperienze del sacro e non del divino. Malgrado l'attualità di questo metodo nella storia delle religioni la citazione iniziale risale indietro nel tempo. Riproduce le prime righe di un saggio risalente al 1913 intitolato *Il sacro*, opera di Nathan Söderblom, e pubblicato ora per la prima volta in Italia da Morcelliana (pagine 106, euro 12,00) con cura magistrale di Francesco Della Costa.

Nonostante il suo lavoro pionieristico, di Söderblom si è persa traccia. Il suo nome non ricorre nelle pagine di Mircea Eliade, né nei lavori di Roger Caillois e, al teologo svedese, non allude neppure René Girard. Il solo a non dimenticarsi del suo contributo è Julien Ries che, nel *Trattato di antropologia del sacro*, gli dedica un breve ritratto, antepoendolo in ordine di tempo a Rudolf Otto. Sarà lui invece a gloriarsi, con il suo *Das Heilige* del 1917, della scoperta della dimensione del sacro e non Söderblom, per quanto lo preceda di quattro anni.

A Otto spetta il conio della parola numinoso. Essa serve a descrivere la dimensione del sacro, inteso come *mysterium fascinans et tremendum* e dotato di carattere aprioristico e trascendentale. Ora simili tratti, anche se non le fortunate espressioni, si ritrovano anche nel sacro teorizzato da Söderblom. Purtroppo, però, non gli è mai stato riconosciuto questo merito nella storia comparata delle religioni che, comunque, ha contribuito a promuovere e fondare al pari del più celebrato Otto.

Terminati gli studi e ordinato al ministero della Chiesa di Svezia a Uppsala, nel 1892, il ventiseienne Söderblom vive con insoddisfazione l'ambiente cultura-

della storia comparata delle religioni, stranamente poco considerato dagli studiosi successivi

le svedese. Inviato, due anni dopo, in qualità di pastore a Parigi per sostenere i fedeli emigrati in Francia, il giovane teologo coglie l'occasione per continuare i suoi studi. Inizia a fre-

quentare la Sorbona e approfondire i suoi interessi storico-religiosi. E lì pare incontri Otto, avviando con lui un rapporto, soprattutto epistolare, che durerà lungo tutto il corso della vita. Söderblom esce dall'ateneo parigino con una tesi dedicata al mazdeismo e pronto ad accedere alla cattedra di Storia delle religioni dell'Università di Uppsala. L'approccio comparatista emerge fin dal corso inaugurale in cui il teologo luterano mette a confronto le figure di Zaratustra, Buddha e Cristo. Già allora fa capolino il tentativo, seppur ancora metodologicamente embrionale, di dare rilievo alla dimensione storica, esperienziale e non dogmatica delle manifestazioni religiose riconoscendo l'autosufficienza dell'esperienza religiosa. Il bersaglio, al tempo, sono le concezioni naturalistiche e sociologiche della scuola francese ispirata a Émile Durkheim che riduceva il fenomeno religioso a ipostasi del sociale.

Il momento più intenso della sua attività, Söderblom lo raggiunge nei primi decenni del Novecento. Sempre più si dedica allo studio dell'escatologia comparata e alla scoperta del sacro come dimensione propria all'*homo religiosus*. Nel 1914, all'apice della sua fama, viene nominato arcivescovo di Uppsala e primate di Svezia schiudendo nuovi orizzonti alla sua attività. Le ricerche compiute, allora, si tradurranno in azione ispirando la sua attività pastorale. Allo scoppio della Prima guerra mondiale matura la convinzione che le Chiese, di comune accordo, debbano svolgere un ruolo di mediazione nel secolo e durante il conflitto muovendosi in sintonia con Benedetto XV. Questo porterà Söderblom a organizzare, a partire degli anni Venti, gli incontri ecumenici di "Work and Life". Al cuore dei congressi giacciono i temi della dottrina sociale, le questioni socio-economiche delle masse e ovviamente il dialogo tra le fedi e la pace. L'impegno pastorale consente allo storico delle religioni di raccogliere maggiori riconoscimenti dell'attività di ricerca. Non a caso nel 1930, un anno prima della scomparsa, gli sarà consegnato il premio Nobel per la Pace. In Söderblom tutto si tiene, ricerca storica e azione teologico-pastorale. Senza lo studio comparato di storia delle religioni nemmeno il suo ecumenismo sarebbe stato tanto convinto e ispirato. «Solo il misterioso potere del sacro - scrive

Publicato ora per la prima volta in Italia il lavoro del pioniere svedese

il teologo svedese – che è alla base di tutto ciò che esce dal corso ordinario delle cose» rende possibili le pratiche religiose dell'uomo. Non a caso, prima di morire Söderblom avrebbe confessato, secondo alcuni biografi, «so che Dio vive, lo posso provare attraverso la storia delle religioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nathan Söderblom nel suo studio nel 1924 / [Wikicommons](#)